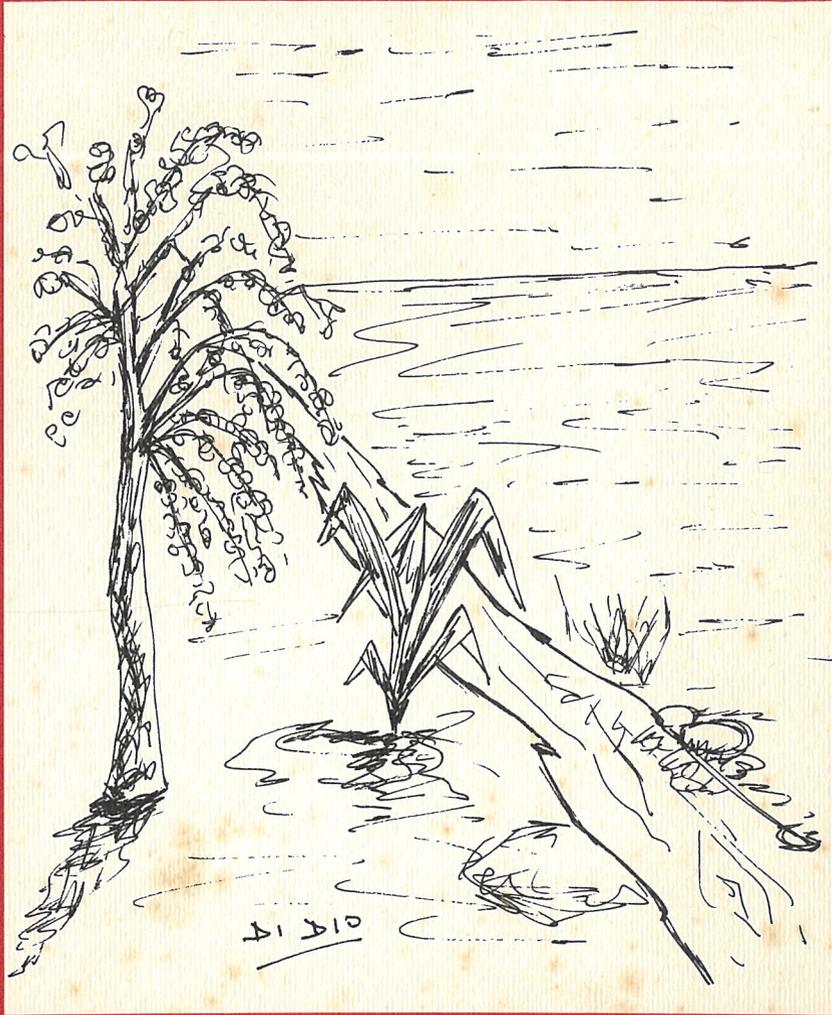


FILIPPO VIRZÌ

MILI MARINA



Papiro Editrice Enna

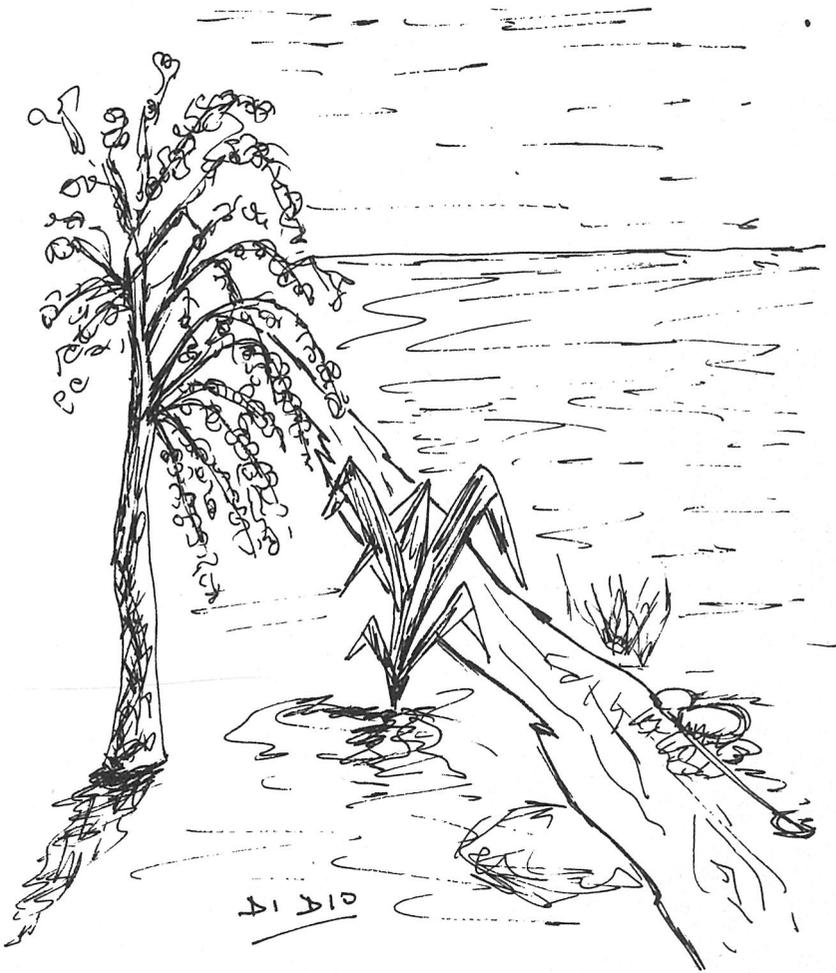
FILIPPO VIRZÌ

MILI MARINA

Papiro Editrice Enna

© by Papiro Edirice Enna
Maggio 1987

Stampa: Lussografica - Caltanissetta

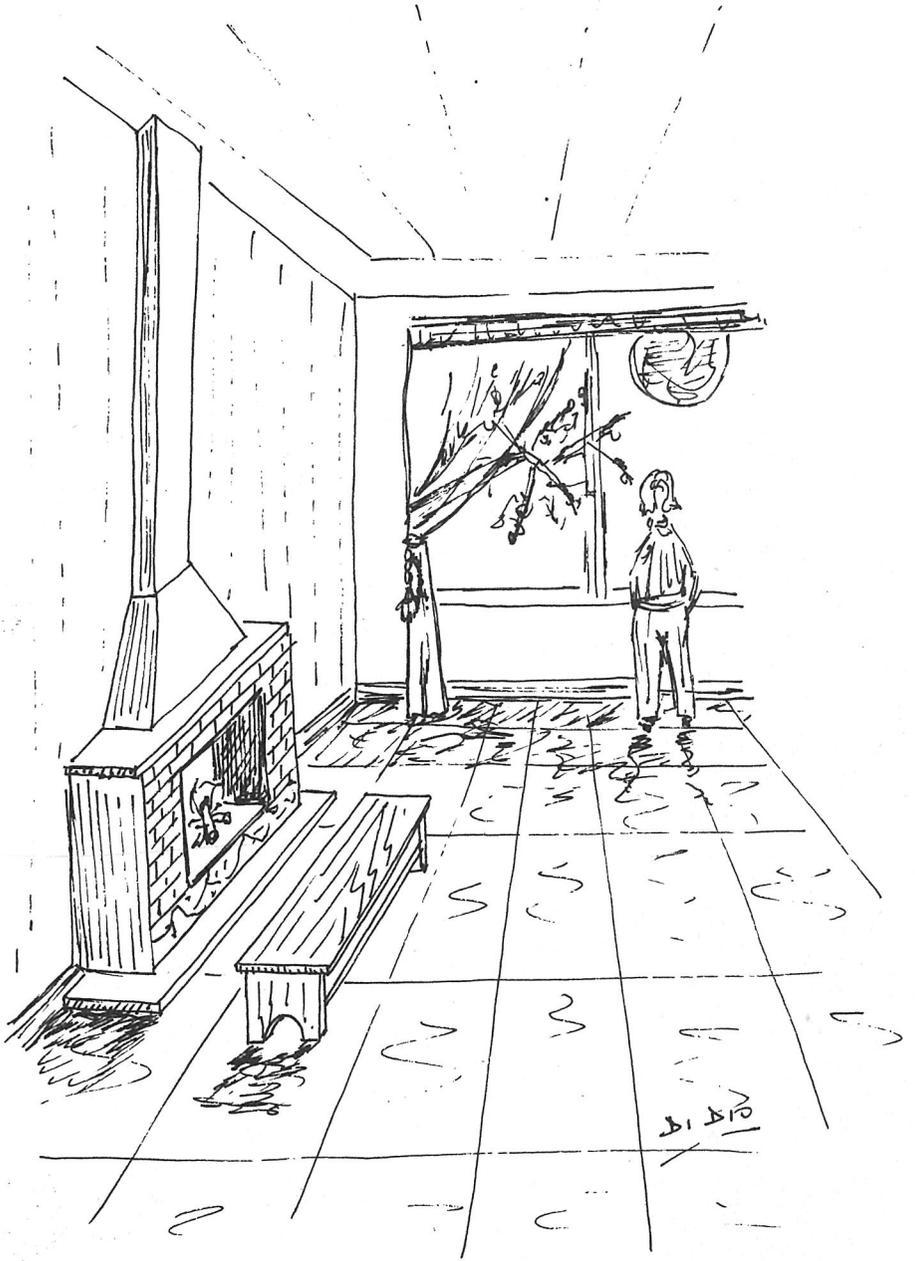


Sull'oro della tua voce

Sull'oro della tua voce
fioriscono viole.

Primavera

Tutt'inverno
davanti alla fiamma
del camino ho atteso
la tua venuta,
o primavera vestita di sole.
Finalmente vieni
col tuo lieve passo di danza
e spargi fiori
nel mio giardino.



NOV 11
A

Estate

Chiarità di mattini,
clemenza del tempo
che distende
il suo corso eterno
per darci
una briciola di felicità!

O Estate,
mi porti l'allegria
della prima età.
Dal tuo cielo
i giorni pendono a grappoli
come l'uva a settembre.

Appena mi guardi
o da impercettibili messaggi
che gemma l'aria
sento la divina tua presenza
il mio cuore trabocca
d'ineffabile gioia.

Il mare si china
al tuo piede viola
e spiana le sue onde lucenti.
Lungo le rive dei torrenti
la mimosa è ombrello fiorito.
Da giardini e serre
vien profumo di rosa.

O Estate, stagione meravigliosa,
pur se ti sciogli
in lascivi languori
e non dai tregua
a noi miseri mortali
amo i tuoi soli,
le tue nudità serali.

Solo dalle tue mani
bevo il melleo liquore
che mi fa dimenticare
come vita sia breve.

Solleone

Tra le messi dorate
trillan le cicale.
Il sole acceca i campi.
Dormon gli uccelli
all'ombra dei nidi.

Autunno

Estate marcisce nel sudario
delle piogge settembrine.
Autunno alle porte
assembra nuvole in cielo.
Precoce cade la sera
sulla terra vestita di gramaglie.

Chernobyl

Il vento gelido del Nord
batte sulla struttura metallica
della centrale nucleare di Chernobyl.

Nel corso dei secoli
l'uomo ha eretto ville,
templi alla divinità,
ha ridotto nel suo cuore
i margini dell'odio.

Qui a Chernobyl come altrove
è visibile il segno
della sua evoluzione.

Ha imprigionato l'atomo,
ha piegato le forze cieche
della Natura come i padri
piegarono il capo
di miti animali

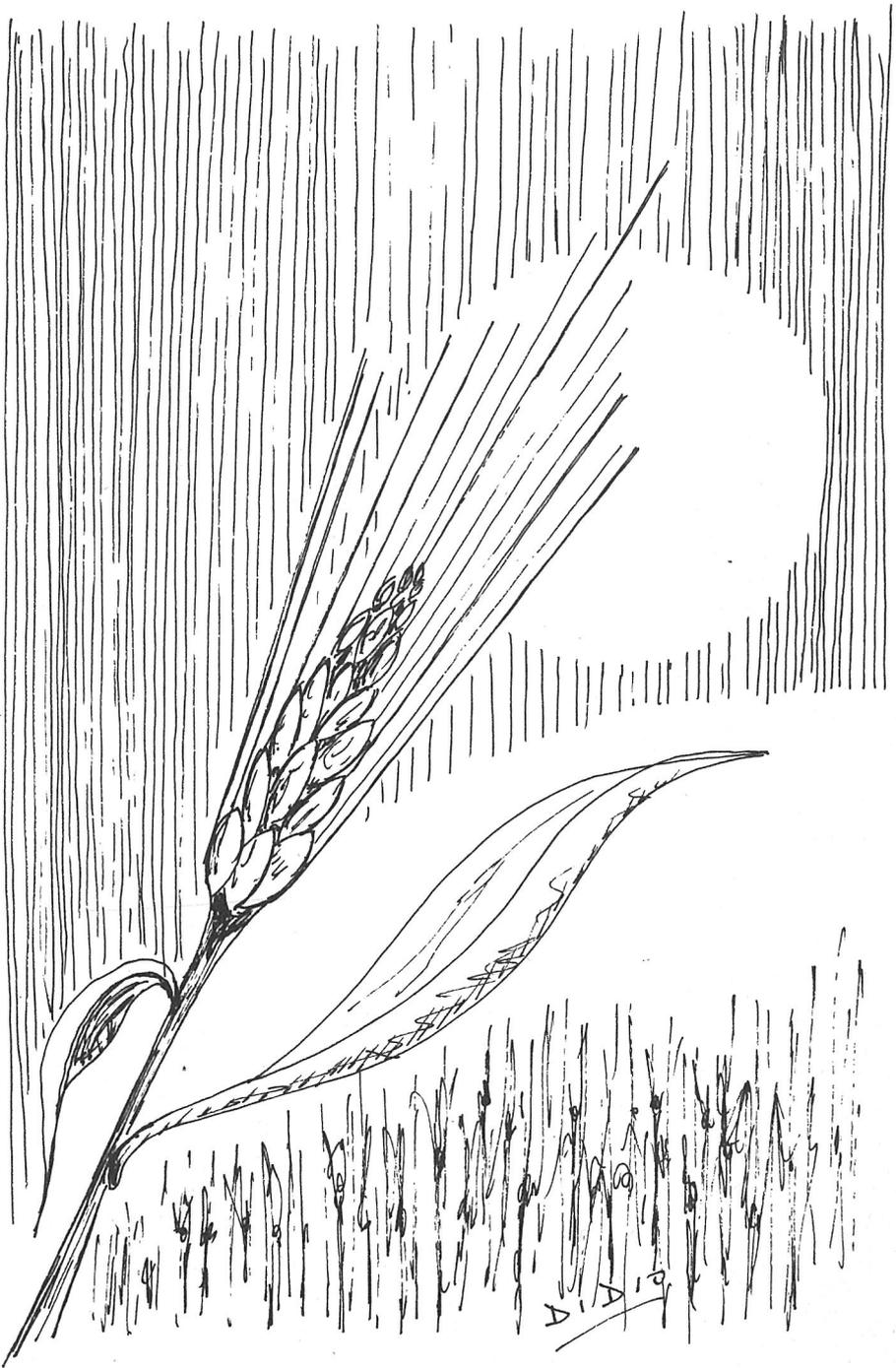
per rompere la terra.

Ma Natura gelosa si ribella.

Minacciosa la nube radioattiva
di Chernobyl attraversa i cieli
d'Europa, triste monito ai potenti
che basta un errore
a sovvertire il mondo.

Inverno

Freddi mattini d'inverno
— il gelo pizzica le guance —
ogni raggio, anche il più caldo,
non basta a scaldarci,
a darci l'illusione di vivere.
I vostri brividi ci penetrano
come lame irreali per chi vive
attendendo primavera.



Mili Marina

Dalle acque sporche dello Stretto
dove le correnti sottomarine
cantan ancora la storia d'Ulisse
e i pennacchi di fumo dei traghetti
che fanno la spola tra Sicilia
e Continente solcan il cielo
azzurro del Sud, gli scogli
mangiati dalla salsedine
ecco apparire di Mili Marina.

L'ansia ancestrale di liberarti
dalle catene della miseria
ti chiamò ventenne carabiniere
verso lontane terre d'Africa
dove lucida follia
sognava impero all'Italia.

Nel viso e nel gioco capriccioso
della sorte — approdo senza tempo —
pulsava identica furia di sangue.
Ma dalla cenere dei giorni
l'eco delle tue parole
(vivida luce) torna
con dolce inquietudine.
Nei tuoi gesti e nell'amore
traluce l'anelito del mondo
e l'ironia si stempera
nel sorriso scudo alla tristezza.

Scendevi il viale sparso di foglie
che da Mili San Marco
porta a Mili Marina
quel grigio mattino d'autunno
e avevi tanta stanchezza sul volto
e nel cuore già la certezza della morte.
Ma una lacrima brillò come rugiada
sui tuoi occhi già fatti di terra.



La neve nera

Triste inverno!
Sopra alberi e case
fiocca
la cenere dell'Etna.
Il cielo s'oscura
come per eclisse
o crepuscolo precoce.
Nei tuoi occhi, amore,
leggo sgomento
di frale creatura.

Lontano il vulcano tuona
come belva in serraglio
e spaventa gli abitanti
che nel corso degli anni
han imparato a convivere
col tremendo gigante.

Dov'è l'onda bruna
verdeggian gli aranci.
Ora il fiume di lava
trascina a valle
ogni cosa
e la terra si corruga,
abbrividendo,
al suo bacio rovente.

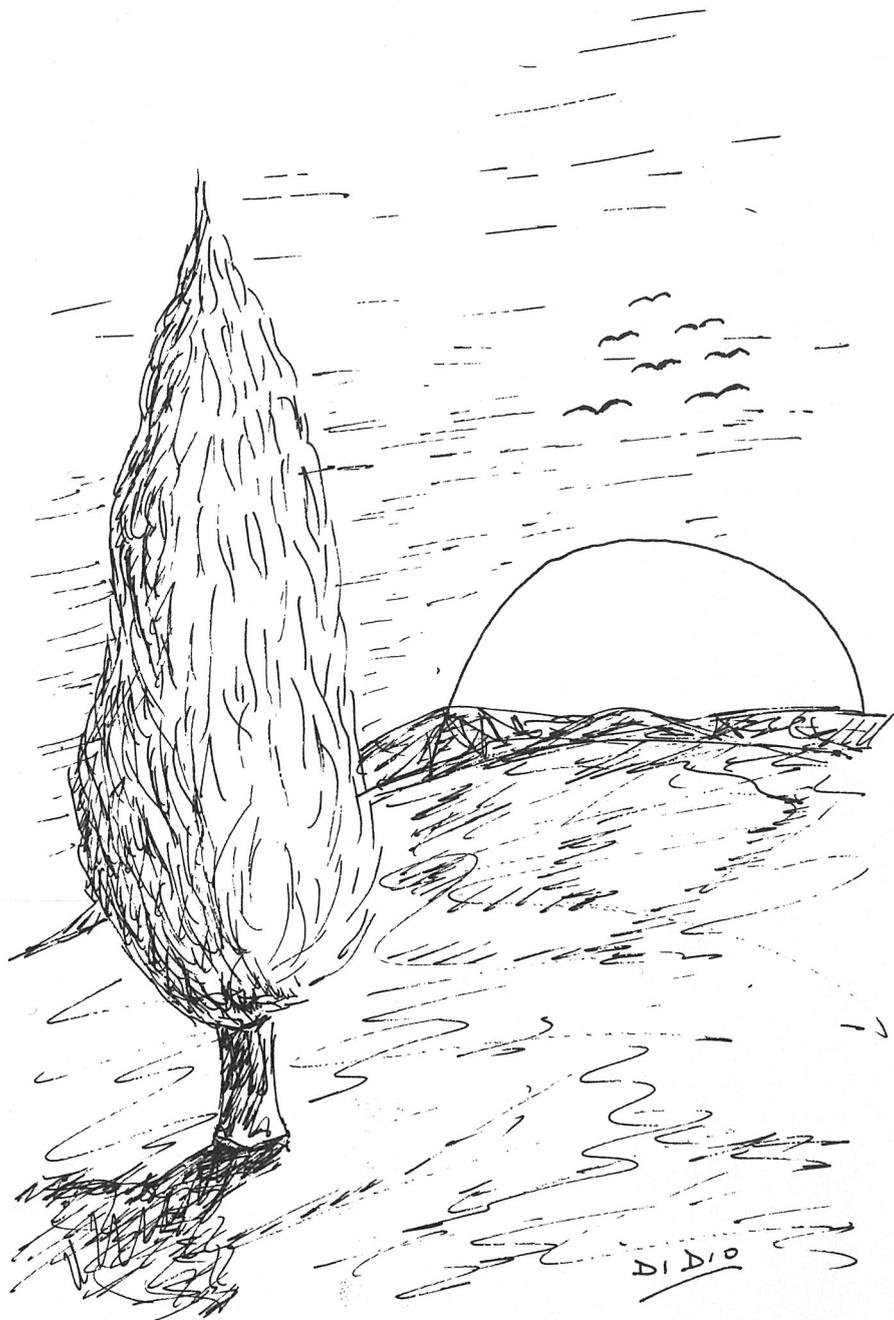
Tu non sai, amore,
— chi potrebbe? —
dar senso
alla furia dell'elemento?
alla legge che governa
Natura in rotta con se stessa?

E la neve fiocca
come tormenta
e ogni cosa diventa nera
come inchiostro di seppia.
Triste presagio,
funesto monito a chi crede
alla follia della guerra.

Smarrita cerchi
nei miei occhi
il segno d'una certezza.
Ma ormai è spenta la voglia
e il giorno muore
nella bruma della sera.

Addio, o rondini

Addio, o rondini!
Ancora ci lasciate
per tornare ai vostri nidi
oltremare!
Oh, il cipresso
ieri sì garrulo di voli!
Ora nel tramonto pare
un sepolcro senza fiori.



Nevicata

Com'era bianco il ciliegio
quel mattino d'inverno!
Era nevicato tutta notte.
Il cortile era diventato
una lastra di vetro.
Ci eravamo appena alzati
e stavamo alla finestra
a guardare il paese
vestito di bianco, quando,
andando a lavorare
— eri la prima di tre orfani —
scivolasti sul ghiaccio:
oh, le tue gonne per aria,
le tue gambe nude,
il rossore sul tuo viso...

Il tuo bulino

Il tuo bulino carezza
la chioma dell'erma
piangente sulla stele,
suscita mare
dalla vile materia.
Ma quale onda
anima la quiete?
L'etere dorme
inverni di neve.

Tramonto

Uno stormo di colombe
nel cielo vermiglio.

Il mandorlo fiorito

Ora l'inverno mostra
tutta la sua secchezza
e i giorni cadon precoci.
Lenta dal mare
sale la nebbia.
Liete nella sera
tornan le immagini dell'adolescenza:
ecco la mia casa
e il mandorlo fiorito
sulla sua soglia
(altra luce sfoglia
le pagine della mia vita).

Alla sua ombra,
nei caldi meriggi d'estate,
padre, sedevi,
al ritorno della fatica
della tua giornata.
Mamma ci chiamava
quando la minestra
era a tavola.
Allora ti destavi
dal tuo lieve sonno,
noi tornavamo dal gioco
sbandati sui prati.

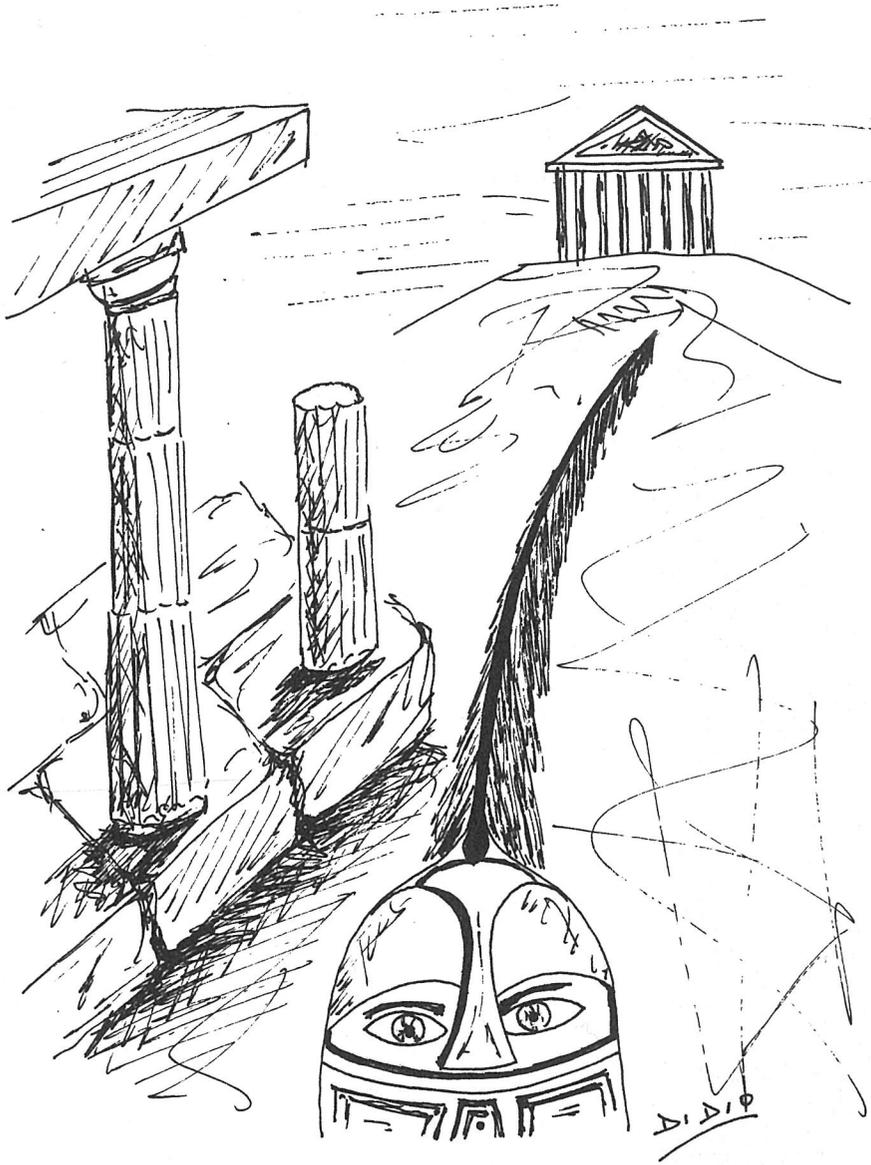
O giorni effimeri,
caduti per sempre dalla memoria!

Or che mi resta
di quanti ho amato?
Mamma se n'è andata
prima (lei che aveva
tanta paura del buio).
Ora è là nell'ombra
che mi tende le mani.

O notti, notti senza fine
quando si vegliava
attendendo il mattino di festa.
Le ombre giocavano in giardino,
le galline chiocciavano,
i fichi stavano
sul graticcio ad asciugare...

Nell'agorà d'Atene

Nell'agorà d'Atene
dove Socrate e Platone
discorrevano del destino dell'uomo,
al rullo dei tamburi
montan la guardia gli euzoni
dal lungo pennacchio nero.
Svanita l'eco,
le pallide larve della memoria
— onda di ricordi,
malinconia di forme —
tornan cogli anni.
Ero nella piazza
di quella città
nella primavera della mia vita
e tu con me ridevi
indifferente alla sapienza dei Greci.



Senza più forma

E non avremo più foglie
sul ramo
del nostro passato,
sillabe dolci struggenti
da offrire
a cuore innamorato.
Pallidi lèmuri,
senza più forma,
correremo
nel miraggio d'ombra.

Forse la speranza

Dai prati dove ora vivi
— senza eco le stagioni,
anni di silenzio,
anni per me vani,
neutra ad ogni sentimento —
ora sciogli in estasi
i nodi del cuore.
Ma noi qui rimasti
nel carcere della carne,
dentro l'antica voce,
paghiamo giorno per giorno
il prezzo alla vita.
E attendo e non so cosa.
Forse la speranza
d'una parola d'amore.

Las Palmas

Grumi di case
nell'occhio di cristallo
del Los Bardinós,
omini gialli ogni giorno
sfidano l'Atlantico.
Senza stagioni
il giardino delle Esperidi.
Lungo il paseo
di Las Canteras
col suo stanco accento francese
un senegalese offre ai turisti
i suoi elefanti d'avorio.

Proserpina

Per i campi di Cerere
ride Primavera,
scaccia l'umido inverno.
Sulle rive mitologiche
la divina Proserpina
coglie fiori,
stringendo in seno
le dolci illusioni
care alla prima età.

Il sole bacia
la sua pelle aulente
e le rondini festose
intreccian voli.
Oh, l'invida sorte
già tesse nell'ombra
la sua triste opera!
Dall'Ade viene Plutone.

Un triste presagio
traversa la tua mente,
o Proserpina!
Ecco, come timida cerva
al latrato dei cani
fuggi e chiami
la madre Cerere.
Ma la tua voce
esce dalla gola

come sibilo di foglia,
le tue gambe
s'aggrovigliano come capelvenere,
il tuo cuore
batte impazzito nel petto.

Oh, dove corri?
Dove ti nascondi?
Chi può sottrarti
alla brama del dio?
Non c'è scampo, ahimè!
al tuo destino!

Già i cavalli soffian
sulla tua nuca
il loro fiato rovente,
già l'ombra del dio
incombe su te fuggente,
già le sue mani
lorde di fuliggine
violano le tue virginee carni.

Come tenera colomba,
ghermita dal falco,
svieni, o miserella.

Dai tuoi occhi
foschi di pianto
cadon i sogni fallaci,
nuda appare la vita
col suo greve fardello

di gioie e dolori
che ci portiamo dietro,
che ci accompagna ogni ora
della nostra vita.

Solo i tuoi occhi

Le labbra già scarnite
sul volto dianzi fiorente
sussurravano ancora
materne dolcezze...
Solo i tuoi occhi brillavano.
La tua mano aperta
nell'ultima carezza
al tuo più giovane figlio.
Dicesti: «Addio,
sono stanca,
ho tanta voglia di dormire».

O ombra fatua

Che calca,
che tentacoli di piovra,
o ombra fatua e pallida
che hai il suo viso
e le sue mani!

Al nitore del lampo
arretri tra le cianfrusaglie
stipate nella mente
come zaffiri e perle.



P/A - A

Equilibrio d'ombra

Estate aleggia
sul mare.
Biancore di spazi.

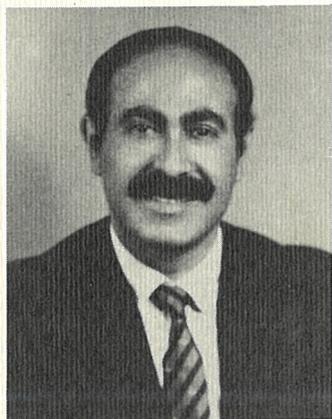
Il tuo seno è muschio,
equilibrio d'ombra,
oasi ove riposa
cammelliere stanco.

Naufrago.

Rovina delle foglie
— triste presagio d'autunno —
la stanchezza che ci prende
dopo l'amore.

INDICE

Sull'orlo della tua voce	Pag.	7
Primavera	»	8
Estate	»	11
Solleone	»	13
Autunno	»	14
Chernobyl	»	15
Inverno	»	16
Mili Marina	»	19
La neve nera	»	23
Addio, o rondini	»	25
Nevicata	»	29
Il tuo bulino	»	30
Tramonto	»	31
Il mandorlo fiorito	»	32
Nell'agorà d'Atene		34
Senza più forma		37
Forse la speranza		38
Las Palmas	»	39
Prosperpina	»	40
Solo i tuoi occhi	»	43
O ombra fatua	»	44
Equilibrio d'ombra	»	47



Filippo Virzì è nato a Catenanuova nel 1950. Laureatosi alla Statale di Milano nel 1974, è ordinario di italiano e latino all'Istituto magistrale di Enna.

È giornalista pubblicista dal 1975.

Ha pubblicato nel 1983 il saggio «I Fasci siciliani a Catenanuova» nel quale ricostruisce le lotte contadine dell'ultimo decennio del XIX secolo.

Frutto del suo amore per la poesia è il presente volume che costituisce il suo esordio poetico.